

La «biografia» nella storiografia greca contemporanea

Constantina Zanou

UNIVERSITÀ DI PISA

Nella prefazione del suo libro sulla vita di Constantinos Paparrigopoulos, uscito nel 1986, lo storico e critico letterario K. Th. Dimaras notava con una nota di amarezza: «In Grecia, la biografia di livello scientifico è un genere molto raro; non parlo qui delle biografie di livello non scientifico, dei “leggendari”; queste non m’interessano [...]. Quelle che ci mancano totalmente sono le biografie storiche».¹ Due anni dopo, in un’intervista sulla rivista storica «Sinchrona Themata», egli ribadiva tale preoccupazione, osservando che per molti anni la biografia, in Grecia, era stata caratterizzata da una crisi profonda, perché considerata genere storiografico di minore importanza e quindi abbandonata alle mani di studiosi di scarso valore, al di fuori della comunità storica.² Non è un caso, infatti, che questo stesso numero della rivista, esclusivamente dedicato alle «Nuove correnti della storiografia neo-greca», non accordasse nessuno spazio alla biografia storica, salvo alcune sparse annotazioni.³

¹ K. Th. Dimaras, *Constantinos Paparrigopoulos, I epochi tou – i zoi tou – to ergo tou*, Atene, MIET, 1986, p. 23.

² Intervista a Nikos Alivizatos e Stefanos Psmazoglou, *Sinchrona Themata*, vol. 35-36-37 (dicembre 1988), p. 11.

³ Giorgos Margaritis sottolinea l’importanza della biografia nel suo resoconto della rivista «Mnimon», *Ibid.*, p. 248. Anche Stefanos Psmazoglou, nel suo articolo su «Ta Istorika», osserva l’assenza della biografia dalla tematica della rivista, *Ibid.*, p. 261.

Le osservazioni di Dimaras sembrano trovare verifica se guardiamo i due eventi più significativi degli ultimi anni dedicati alla storia della storiografia greca contemporanea: la mostra del «libro storico», organizzata nel 1999, e il convegno sulla «Storiografia della Grecia moderna e contemporanea (1833-2002)», tenuto nel ottobre-novembre 2002, con la partecipazione di più di settanta storici. La mostra, accompagnata da una serie di conferenze e da un catalogo che offre un vasto panorama della bibliografia storica greca dal dopoguerra fino ai giorni nostri, illustrava la produzione storiografica nei campi più importanti della ricerca scientifica, divisa in ordine cronologico, tematico e metodologico.⁴ La biografia era assolutamente assente da questo panorama. La stessa mancanza si osserva anche dalle relazioni del convegno, che si è concluso con la recente pubblicazione degli atti in due ricchissimi volumi, che comprendono quasi nella loro totalità gli itinerari della storiografia della Grecia moderna e contemporanea.⁵

La mancanza della biografia dalla storiografia greca contemporanea non si nota solo a livello della produzione di opere individuali, ma anche nel discorso teorico-metodologico più generale: per quanto è a mia conoscenza, non si è mai tenuto un convegno o un seminario sul tema della «biografia storica» e la biografia come approccio metodologico, salvo una o due eccezioni – che esamineremo più avanti – non è stata finora seriamente presa in considerazione dal dibattito storico. Fatte allora queste osservazioni, non ci resta che esaminare le ragioni di questa assenza. Perché questo disinteresse verso la biografia da parte degli storici greci contemporanei?

La distinzione fatta dallo storico italiano Sergio Romano fra la «biografia pedagogica» e la «biografia romantica o storica» sarebbe di grande aiuto a questo proposito. La prima, la «biografia-elogio» (o «leggendario», come dice Dimaras), trae le sue radici dalla letteratura e dall'iconografia umanistica e offre un'immagine «agiografica» dell'individuo, che è presentato scollegato dalla realtà del suo tempo, come un personaggio

⁴ Organizzatori della mostra: A. Liakos, G. Giannitsiotis, D. Lambropoulou, P. Marketou, E. Liarou. Si veda il catalogo della mostra: *To istoriko vivlio, diadromes sti neoteri elliniki istoria*, Atene, 29 novembre-8 dicembre 1999.

⁵ *Istoriografia tis Neoteris kai Synchronis Elladas 1833-2002*, a cura di P. Kitromilidis e Tr. E. Sklavenitis, 2 voll., Centro di studi neogreci del Centro di Ricerca Nazionale, Atene, 2004.

irriproducibile e inimitabile. Secondo Romano, il personaggio prescelto, «collocato in questo firmamento ideale, [...] è il depositario di alcune virtù che componendosi con le virtù complementari di tutti coloro che figurano con lui nella “galleria degli uomini illustri”, formano il modello ideale da cui il lettore deve trarre esempio di vita». ⁶ La «biografia storica», al contrario, colloca l'uomo nel suo contesto storico e trova nella sua vita la chiave per studiare la storia del suo tempo. Dopo aver fatto questa distinzione, Romano cerca di proporre qualche ipotesi sulle ragioni dell'insuccesso e della diffidenza incontrati dal genere biografico nella storiografia italiana: «La prima [ipotesi] chiama in causa ancora una volta il ritardo storico della società civile. Giunti all'unità dopo le maggiori nazioni dell'occidente, ansiosi di recuperare il tempo perduto e di ricostruire in breve giro di anni il clima morale e politico di un grande Stato nazionale, abbiamo continuato a produrre biografie pedagogiche mentre altri andavano scrivendo da tempo biografie romantiche e storiche. Dall'unità alla seconda guerra mondiale abbiamo trascurato le grandi personalità ambigue e contraddittorie di cui la storia italiana è più ricca, limitandoci a rappresentare soltanto coloro che si prestavano ad essere trattati come modelli d'ispirazione civile». ⁷

Queste osservazioni sono illuminanti anche per il caso greco. Dalla dichiarazione d'indipendenza dello Stato greco fino alle ultime decadi dell'Ottocento si andava formulando il «pantheon degli eroi nazionali», un processo di eroizzazione dei protagonisti della rivoluzione greca, che comportava l'attenuamento dei contrasti e l'idealizzazione del passato, così da poter mettere in rilievo un'immagine di unità e concordia nazionale. La creazione della «galleria degli eroi della rivoluzione» e del «pantheon dei padri della nazione» fu uno dei meccanismi principali della costruzione e diffusione dell'ideologia greca ufficiale, schema narrativo dominante in grado di funzionare – con il sistema dei suoi vari simbolismi – come vincolo coesivo anche per ogni successiva aspirazione nazionale. ⁸ La

⁶ *Biografia e Storiografia*, a cura di Alceo Riosa, Milano, Franco Angeli, 1983, p. 16.

⁷ *Ibid.*, p. 17.

⁸ Filippos Iliou, *Ideologikes chriseis tou koraismou ston 20° aiona*, Atene, Vivliorama, 2003, pp. 26-27. Christina Koulouri- Christos Loukos, *Ta prosopa tou Kapodistria, O protos kivernitis tis Elladas kai i neoelliniki ideologia (1831-1996)*,

biografia ebbe naturalmente un ruolo fondamentale in questo processo, assumendo le caratteristiche ancora una volta lucidamente descritte da Dimaras: «la prosopografia greca, la biografia, è fatta nello spirito e nella psicologia dell'agiografia o del panegirico. Gli uomini sono rappresentati "pietrificati", fuori dalle loro misure, volutamente distanti dai comuni mortali, così che anche i loro eventuali difetti, qualora fossero rimasti dopo le martellanti elaborazioni della loro immagine, diventano trasparenti».⁹

Parallelamente, l'idea della nazione greca come un'entità linguistica diacronica, una volta stabilita dall'opera storica di Constantinos Paparrigopoulos (scritta nel 1860-1874), non ha smesso fino a pochi anni fa di costituire la matrice semantica della storiografia greca.¹⁰ La visione etnocentrica della storia, l'«ellenocentrismo», da cui non si sono salvate nemmeno le storie della letteratura greca,¹¹ portò alla produzione di schemi narrativi che escludono ogni elemento estraneo alla percezione della nazione come unità continua, coesiva e coerente. In questo procedimento, gli elementi che non rientrano nell'ottica del «canone narrativo nazionale», come per esempio le personalità ambigue e contraddittorie, sono modificate in modo da poter essere assimilate o sono cancellate con la «gomma magica» dell'oblio.

Questi sono, per esempio, i casi delle biografie di Adamantios Korais e di Ioannis Kapodistrias. Lo storico Filippos Iliou ci offre un notevole studio su come l'immagine del letterato illuminista Korais mutò molte volte

Atene, Poreia, pp. 82-87. Triantafillos E. Sklavenitis, «To ethniko pantheon ton viografion kai ton prosopografion», in *Istoriografia tis Neoteris kai Sinchronis Elladas 1833-2002*, op. cit., pp. 171-192.

⁹ K. Th. Dimaras, «Prefazione», in *Panagiotis Kordikas, «Efimerides» (1787-1797)*, a cura di Alkis Aggelou, Atene, 1963.

¹⁰ Paschalis Kitromilidis, «I idea tou ethnous kai tis ethnikis koinotitas stin elliniki istoriografia», in *Istoriografia tis Neoteris kai Sinchronis Elladas 1833-2002*, op. cit., pp. 37-40. Antonis Liakos, «La storia della Grecia come costruzione di un tempo nazionale», *Contemporanea*, vol. IV, n. 1 (2001), pp. 155-170. Giorgos Dertilis, «I istoriografia tou neoterou ellinismou simera», *Sinchrona Themata*, vol. 35-36-37 (dicembre 1988), p. 88.

¹¹ Venetia Apostolidou, «I meleti tis istoriografias tis neoellinikis logotechnias sto deftero miso tou 20ou aiona: proipotheseis, oria kai charactiristika», in *Istoriografia tis Neoteris kai Sinchronis Elladas 1833-2002*, op. cit., p. 346.

nel corso del ventesimo secolo per servire le rispettive ideologie ufficiali e non ufficiali della società greca. Così, per incorporare la sua figura nel «pantheon nazionale», il sistema ideologico dominante rimodellò l'immagine di Korais, privandola degli elementi più radicali, democratici e anticlericali. Eliminando ogni contrasto che Korais aveva con gli altri protagonisti del «pantheon», si metteva in rilievo l'immagine d'un letterato moderato che non aveva altra preoccupazione che la liberazione della Grecia dal nemico comune turco.¹² Lo stesso accade anche con l'immagine del primo governatore della Grecia, Ioannis Kapodistrias: in un libro scritto a questo proposito, gli storici Christina Koulouri e Christos Loukos esaminano il fenomeno delle trasformazioni dell'immagine ambigua di Kapodistrias, che, passando da un procedimento di adombramenti e compromessi dei suoi elementi contraddittori, finì per essere eroicizzata e cristallizzata, così da poter riposare tra gli altri fondatori della nazione greca.¹³ Inoltre, se si escludono pochi articoli,¹⁴ l'attività "pro-nazionale" di Kapodistrias – cioè il ruolo da lui svolto negli sviluppi della politica europea come ministro degli esteri della Russia (dal 1814 al 1822) – non interessò particolarmente la storiografia greca, che rimase concentrata solo sui tre anni in cui fu capo del governo greco. Nel frattempo, le biografie di Kapodistrias rimanevano nelle mani di "storici-missionari" (come dimostra l'esempio di Eleni Koukkou), che consideravano loro dovere conservare e difendere la "memoria sacra" di Kapodistrias e composero biografie agiografiche che, tra l'altro, divennero abbastanza popolari.¹⁵ La stessa sorte spettò anche ad altre figure contraddittorie, difficilmente integrabili nel «canone della narrazione nazionale», quale, ad esempio, il letterato

¹² Filippos Iliou, *Ideologikes chriseis tou koraismou*, op. cit., pp. 26-31.

¹³ Christina Koulouri-Christos Loukos, *Ta prosopa tou Kapodistria*, op. cit., pp. 82-87.

¹⁴ Si veda per esempio: St. Th. Lascaris, *Capodistrias avant la révolution grecque. Sa carrière politique jusqu'en 1822*, Losanna, 1918. S.V. Kougeas, «O Kapodistrias os panevropaiki fisiognomia», *Ellinika Grammata*, vol. 2 (1928), pp. 132-134. Pol. Enepekidis, *Rigas – Ipsilantis – Kapodistrias*, Atene, Estia, 1965. St. Th. Lascaris, *O Ioannis Kapodistrias (Os Rossos diplomatis kai ipourgos ton Eksoterikon)*, Atene, Bayron, 1973 (2a edizione).

¹⁵ Eleni Koukkou, *Ioannis Kapodistrias, O anthropos, o diplomatis, 1800-1828*, Atene, Estia, 1978. Sul fenomeno degli storici-agiografi si veda: Christina Koulouri-Christos Loukos, *Ta prosopa tou Kapodistria*, op. cit., pp. 180-181.

italofono di origine ionica Andrea Moustoxidi (1785-1860): escluso dallo schema narrativo dominante, nonostante la sua ricca attività intellettuale e diplomatica, lo studio della sua vita impegnò solo l'interesse di biografi-agiografi di discutibile merito scientifico.¹⁶

Ciò che allontanò la biografia come genere storiografico dall'ottica degli studiosi greci contemporanei non fu però soltanto la loro suscettibilità verso la tendenza agiografico-pedagogica che il genere assumeva. L'emergere dei nuovi indirizzi storiografici di stampo marxista, con la loro accentuazione della categoria collettiva di classe, e il diffondersi dell'influenza della scuola delle «Annales», con il suo disprezzo per l'*histoire événementielle* e per i "personaggi d'eccezione", contribuirono nel corso del ventesimo secolo alla totale emarginazione del genere biografico. Seguendo la classificazione generazionale degli storici greci contemporanei formulata da Antonis Liakos, possiamo fare qualche osservazione più precisa. Secondo Liakos, la storiografia greca contemporanea potrebbe distinguersi in quattro generazioni: la generazione dei «padri fondatori» (K. Th. Dimaras e Nikos Svoronos), le cui opere – pubblicate soprattutto tra gli anni '40 e gli anni '50 – introdussero nuove tendenze e crearono scuole di pensiero; la generazione dei loro allievi, la cosiddetta «generazione degli anni '60», che raggiunse la sua maturità nel periodo immediatamente successivo alla dittatura ed ebbe come suo principale mezzo di espressione la rivista «Ta Istorika»; quindi, la generazione post-dittatura, che produsse opere negli anni '80 ed ebbe come portavoce la rivista «Mnimon»; infine, la generazione degli anni '90, che si esprime soprattutto sulla rivista «Historein».¹⁷

Tenendo a mente questo schema, potremmo dedurre alcune conclusioni intorno allo spazio occupato dalla biografia nelle varie fasi di

¹⁶ E. Manis, *Andreas Moustoxidis 1785-1860, O Epistimon, o Politikos, O Ethnikos Agonistis*, Tesi di dottorato, Università di Atene, 1960. Th. Moustoxidis, *Andreas Mustoxidis, Vios kai Erga*, Atene, 1963. A. Nikokavoura, *O Andreas Moustoxidis kai i Paideia*, Corfu, 1965.

¹⁷ Antonis Liakos, «Encounters with Modernity: Greek Historiography Since 1974», *Cercles d'Historia Cultural*, vol. 3 (gennaio 2000), p. 109. Antonis Liakos, «Modern Greek Historiography (1974-2000). The Era of Transition from Dictatorship to Democracy», in *(Re)Writing History – Historiography in Southeast Europe after Socialism*, a cura di Ulf Brunnbauer, Munster, Lit, 2004, p. 357.

produzione storiografica. Notiamo, ad esempio, che la scuola marxista, fondata da N. Svoronos, lasciò totalmente fuori dai suoi interessi il genere biografico. Gli allievi di Svoronos, adottando soprattutto i metodi delle scienze sociali, si occuparono fundamentalmente dei fenomeni di lunga durata, tanto di quelli di natura economico-sociale quanto di quelli riguardanti le strutture istituzionali e politiche. Infatti, un'occhiata alla rivista che più li rappresenta, «Ta Istorika», basterebbe per capire la gamma dei loro interessi: l'approccio biografico non appare neanche una volta.¹⁸ La generazione successiva ('70-'80), invece, dimostrò verso la biografia un cauto interesse: la rivista «Mnimon» contiene infatti alcuni articoli che adottano l'approccio biografico, ma in maniera critica, dal momento che ciò che interessa è la collocazione dell'uomo nel suo contesto storico, l'investigazione dei meccanismi sociali attraverso l'itinerario biografico dell'individuo.¹⁹

Un riferimento particolare dobbiamo fare qui alla scuola fondata da K. Th. Dimaras (1904-1992). L'opera fondamentale di Dimaras fu la *Storia della letteratura neogreca*, scritta nel 1945 e successivamente ripubblicata sette volte fino al 1985. Il suo merito principale fu l'introduzione nel dibattito storico del termine «Illuminismo neoellenico», che pose i fondamenti per l'autonomizzazione degli «studi neoellenici», fino a quel momento considerati come studi post-bizantini. L'elemento nuovo era l'introduzione d'una linea distintiva fra il periodo in cui la percezione dell'identità era soprattutto religiosa e il periodo – da metà '800 in poi – in cui il concetto dell'identità assunse caratteristiche nazionali. Così, si decostruiva lo schema ideologico dominante che voleva l'apparizione del neoellenismo già nel tredicesimo secolo e si mettevano sotto una diversa luce i periodi del dominio veneziano e ottomano.²⁰ Le pratiche di ricerca adottate da Dimaras misero in discussione l'uso ideologico della storia. Come afferma il suo allievo Filippos Iliou, «con l'opera di Dimaras cominciarono a stabilirsi, nei luoghi

¹⁸ Stefanos Pesmazoglou, «Ta Istorika», *Sinchrona Themata*, vol. 35-36-37 (dicembre 1988), pp. 254-267.

¹⁹ Giorgos Margaritis, «To periodiko "Mnimon"», *Ibid.*, pp. 244-253. Si veda in particolare p. 248.

²⁰ Antonis Liakos, «To zitima tis "sinehias" sti neoelliniki istoriografia», in *Istoriografia tis Neoteris kai Sinchronis Elladas 1833-2002*, op. cit., pp. 60-61.

dove dominava la retorica patriottica, l'improvvisazione dilettante e l'utilitarismo ideologico intenzionale, i metodi più severi di pratica storiografica e la ricerca franca che parte dall'investigazione dettagliata delle realtà storiche e non dagli ideologismi premeditati dello storico». ²¹

La «scuola dell'Illuminismo» creata da Dimaras e dai suoi allievi non si occupò solamente di temi relativi all'Illuminismo, ma, adottando un particolare approccio interpretativo, estese i suoi interessi al di là della storia delle idee, fino a coinvolgere anche quella che Dimaras chiamava «storia delle coscienze», aprendo così la strada a nuove direzioni di ricerca: la storia del libro e delle *mentalités*, la storia degli eruditi, la storia della letteratura popolare, la storia del folklore, del filellenismo e della letteratura di viaggio, ecc. ²² Dimaras stesso, con una serie di studi sui letterati greci del periodo illuminista e con la pubblicazione delle loro opere e corrispondenze, riuscì a riabilitare molti personaggi della cultura letteraria neogreca fino ad allora trascurati. Contribuì così alla reintegrazione della biografia storica nel campo della storia delle mentalità collettive e delle ideologie. Inoltre, la consacrazione dell'Illuminismo neogreco a campo di ricerca, stimolò anche altri ricercatori – di formazione diversa da quella di Dimaras – a studiare il fenomeno dell'Illuminismo dal punto di vista biografico. Questo è, per esempio, il caso dello storico di scienze politiche Paschalis Kitromilidis, che, occupandosi soprattutto della formazione delle identità nazionali nel contesto balcanico, scelse anche di studiare la vita dell'erudito illuminista Iosipos Moisioudax. L'approccio biografico gli permise, come afferma nella prefazione del libro, di approfondire il fenomeno dell'Illuminismo osservandolo dalla prospettiva dell'esperienza individuale: « con il passaggio al caso concreto e specifico, il metodo analitico può attribuire un senso più tangibile al dialogo fra teoria e ricerca ». ²³

D'altra parte, l'opera di Dimaras diede una spinta importante alle ricerche riguardanti i fenomeni della costruzione dell'identità nazionale e

²¹ Filippos Iliou, «O Anthrospos kai to Potami», in *Anthi Kompsa: mnimi K. Th. Dimara*, Atene, Spoudastirio Neou Ellinismou, 2001, p. 34.

²² Antonis Liakos, «Modern Greek Historiography (1974-2000). The Era of Transition from Dictatorship to Democracy», op. cit., pp. 359-360.

²³ Paschalis Kitromilidis, *Iosipos Moisioudax, Oi sintetagmenes tis balkanikis skepsis ton 18o aiona*, Atene, MIET, 1985, p. 27.

dell'infrastruttura ideologica dello stato greco. In questa logica s'iscrive anche la biografia che Dimaras dedicò a Constantinos Paparrigopoulos, dove si rintracciano i meccanismi che portarono al riconoscimento ideologico della *Storia della Nazione Greca* di Paparrigopoulos come bussola di autodeterminazione nazionale.²⁴ Come osserva però Liakos: «La narrazione nazionale fondata da Paparrigopoulos trovò nell'opera di Dimaras un epilogo dagli esiti paradossali. Con i suoi scritti, Dimaras aveva attivato il dibattito sull'identità nazionale, offrendo proposte alternative e nuovi concetti di matrice europea sulla costruzione della nazione. Ma nell'enfatizzare il ruolo degli intellettuali, lo sviluppo delle loro reti di comunicazione e la loro mobilità sociale, aveva anche rivelato i processi e gli elementi costitutivi del nation-building e della sua autocoscienza, pervenendo di fatto a una decostruzione della rappresentazione dominante (sebbene egli stesso non fosse particolarmente addentro alle teorie interpretative della nazione). Integrando l'ultimo periodo nel tempo storico nazionale e rivelando i processi della sua formazione, egli non decostruì tuttavia lo schema più ampio del tempo nazionale creato da Paparrigopoulos».²⁵ Infatti, la sua *Storia della letteratura neogreca* si conclude con la frase: «La Grecia, concetto assoluto, non statico, è caratterizzata dall'incessante rinnovamento di una tradizione secolare».²⁶ Dimaras non ha saputo superare lo schema ellenocentrico della storia: per esempio, l'epoca di Korais e il suo ambiente intellettuale a Parigi e Vienna sono considerati «una delle più tipiche, delle più caratteristiche epoche nella storia della Grecia moderna».²⁷ Così, l'asse principale dello svolgimento della ricerca rimane sempre la «nazione greca» e gli

²⁴ K. Th. Dimaras, *Constantinos Paparrigopoulos*, op. cit. Si veda anche: Paschalis Kitromilidis, «I idea tou ethnous kai tis ethnikes koinotitas stin elliniki istoriografia», op. cit., p. 46.

²⁵ Antonis Liakos, «La storia della Grecia come costruzione di un tempo nazionale», op. cit., p. 168.

²⁶ Citato in Liakos, «To zitima tis "sinehias" sti neoelliniki istoriografia», op. cit., p. 59. Il bisogno di superare la categoria di «nazione» nelle storie della letteratura neogreca è sostenuta anche da Panagiotis Moullas: «I istoria tis logotechnias: parelthon ì mellon?», *Sinchrona Themata*, vol. 35-36-37 (dicembre 1988), p. 201.

²⁷ K. Th. Dimaras, «O Korais kai i epochi tou», in *Neoellinikos Diafotismos*, Atene, Ermis, 1998 (7a edizione), p. 304.

intellettuale si classificano secondo uno schema di cicli concentrici: intellettuali residenti nel territorio dello stato greco, intellettuali delle zone che si considerano idealmente parte irredenta della nazione greca (p.e. l'impero ottomano) e, infine, intellettuali che vivono al di fuori di queste zone e sono definiti «greci della diaspora».²⁸ In altre parole, Dimaras non ha saputo fare un passo avanti superando la categoria di «nazione» e passando così ad una prospettiva transnazionale.

Per di più, lo schema dell'Illuminismo neogreco offerto dalla scuola di Dimaras fu quasi esclusivamente francocentrico, soprattutto a causa della formazione scientifica ed ideologica dei suoi propositori, fortemente influenzati dalla scuola francese. La quasi esclusiva rilevanza data a Korais e al suo ambiente stabilì un'interpretazione dell'Illuminismo neogreco secondo la quale le nuove idee sul concetto di nazionalità emanavano da influenze soprattutto francesi, trascurando così molte figure di eruditi greci che avevano vissuto in altri paesi d'Europa ed erano stati esposti ad influenze diverse.²⁹ Per esempio, la ricerca si è molto poco occupata del caso degli italo-greci, che mescolandosi con gli ambienti intellettuali italiani, svilupparono teorie molto più vicine alla filosofia tedesco-herderiana che a quella francese.

Comunque, i nuovi indirizzi di ricerca che sono stati aperti dall'emergere dell'ultima generazione di storici (quella che Liakos chiama «la generazione degli anni '90») potrebbero permettere di superare questi limiti, attribuendo al genere biografico un nuovo carattere. Già dal primo numero della rivista «Historein» si vede un cambiamento nell'orientamento delle problematiche storiche: l'interesse si sposta ormai sulle questioni che riguardano la formazione dell'identità nazionale e «la nazione» viene affrontata come categoria storicamente costruita.³⁰ I nuovi orizzonti apertisi con l'accostamento della storia alle altre discipline (scienze sociali,

²⁸ Per le implicazioni ideologiche del termine «diaspora» si veda: Antonis Liakos, «Modern Greek Historiography (1974-2000). The Era of Transition from Dictatorship to Democracy», op. cit., p. 373.

²⁹ Panagiotis Noutsos, «I filosofiki skepsi kata tin periodo tou neollinikou Diafotismou os istoriografiko provlima», *Sinchrona Themata*, vol. 35-36-37 (dicembre 1988), pp. 208-209.

³⁰ «Historein: A Review of the Past and Other Stories», vol. 1 (1999).

antropologia culturale, psicologia, ecc.) hanno portato all'enfaticizzazione di temi quali «le mescolanze culturali» e la «comunicazione transnazionale». Sarebbe possibile oggi, alla luce di queste trasformazioni, riabilitare il genere biografico?

La delusione provocata dai grandi sistemi ideali e ideologici, e la consapevolezza dei loro limiti interpretativi in campo storico, ha portato alla critica degli schemi teorici generali che hanno fino ad ora caratterizzato la ricerca, indicando la necessità di recuperare il ruolo degli individui nelle vicende umane e di elaborare le proposte teoriche in combinazione con l'investigazione dei dati empirici più specifici.³¹ Così, la nuova biografia potrebbe, con l'aiuto di metodi adottati da altre discipline (p.e. la geografia storica e la *network analysis*), collocare l'individuo nel suo ambiente intellettuale, geografico e socioeconomico ed arrivare ad una maggiore comprensione di un determinato contesto storico tramite l'investigazione di un'esistenza individuale.³² Come sostiene lo storico Gabriele Turi: «La vita di un individuo [deve] essere un tassello importante per comprendere un intero periodo storico, a patto tuttavia di misurarne tutta la specificità in rapporto ad altri soggetti, i nessi che quell'individuo istituisce all'interno del suo gruppo sociale, culturale o politico. Una biografia può essere così il punto di riferimento di altri potenziali biografie: la voce del biografato viene precisata da altre voci, che essa contribuisce a sua volta a precisare».³³

Da parte sua, la storica Luisa Passerini osserva che «una biografia, oggi, per essere storica, deve accettare le sfide che si pongono alla storia nel campo del metodo e della narrazione».³⁴ Quindi, la biografia potrebbe dar voce anche ad altri dubbi, propri della postmodernità: fino a che punto si può assumere la continuità del soggetto? È possibile ricostruire l'insieme

³¹ Paschalis Kitromilidis, *Iosipos Moisioudax*, op. cit., pp. 20-21.

³² Per la geografia storica, si veda: Stephen Daniels and Catherine Nash, «Lifepaths: geography and biography», *Journal of Historical Geography*, vol. 30, n. 3 (July 2004). Per la *network analysis*, si veda soprattutto: *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, a cura di Fortunata Piselli, Roma, Donzelli, 1995.

³³ Gabriele Turi, «La biografia: un "genere" della "specie" storia», contributo al dibattito «La biografia: un genere storiografico in trasformazione», *Contemporanea*, anno II, n. 2 (aprile 1999), p. 298.

³⁴ Luisa Passerini, «Dalla pretesa di oggettività alla pluralità intersoggettiva», *Ibid.*, pp. 304-305.

degli atti, dei sentimenti, dei pensieri che costituiscono una vita, scrivere cioè una «biografia totale»? La vita di un individuo procede in un modo lineare che corrisponde all'ordine cronologico della narrazione o è invece caratterizzata da discontinuità e contraddizioni che si esaminano più adeguatamente adottando un approccio tematico e parziale? La storica Regina Pozzi attira l'attenzione sui rischi a cui si espone uno storico-biografo: come ogni storico che ricostruisce un passato in funzione di un discorso, il biografo corre il pericolo di tralasciare ciò che magari, in funzione di un altro discorso, risulterà in seguito più importante e significativo.³⁵ Già nel 1983, lo storico e biografo Rosario Romeo, consapevole di questi rischi, offriva una risposta: «si tratta di fare anche nella biografia come nelle storie collettive e cioè di mettere in primo piano un certo aspetto, quello che si è deciso di studiare, e di indagare il resto della personalità per tutto quello che è rilevante ai fini di una migliore comprensione dell'aspetto che si è messo in rilievo, senza pretendere di esaurire l'assoluto "io" di quel personaggio».³⁶ Sotto quest'ottica allora, si abbandona la pretesa di scrivere una «biografia totale», che sembra essere un compito impossibile ed illusorio. Ugualmente illusoria appare oggi la pretesa di condurre una ricerca biografica che presupponga l'esistenza di un'identità lineare, stabile, assolutamente coerente e razionale. Come osserva giustamente lo storico Giovanni Levi, il giudizio storico deve essere attento a rilevare la discontinuità della vita quotidiana, i dubbi e le incertezze dell'individuo, i suoi momenti contraddittori e il carattere frammentario, complicato e dinamico dell'esistenza.³⁷ L'identità, cioè, non può esistere che in modo frammentario e discontinuo, e costringe gli storici a riavvicinare la biografia dalla prospettiva che solamente un poeta come Giorgos Seferis è stato in grado di descrivere in tre versi: «*E come radunare \ i mille pezzettini \ d'ogni uomo!*» (G.Seferis, «Hai-Kai»).

³⁵ Regina Pozzi, «Genere minore o impresa da maestri?», *Ibid.*, p. 293.

³⁶ *Biografia e Storiografia*, op. cit., p. 40.

³⁷ Giovanni Levi, «Les usages de la biographie», *Annales ESC*, n. 6 (novembre-dicembre 1989), pp. 1326-1329.